

UN FRAMMENTO DI PISANDRO DI CAMIRO  
E LA GENEALOGIA DI TEUCRO \*

Un epigramma dedicatorio di Teocrito elogia Pisandro di Camiro (VII-VI sec. a.C.?)<sup>1</sup> quale primo poeta ad aver redatto in versi un poema incentrato sulle vicende di Eracle<sup>2</sup> (*ep.* 22.3-4 Gow: *πρῶτος τῶν ἐπάνωθε μουσοποιῶν/ Πείσανδρος συνέγραψεν οὐκ Καμίρου*)<sup>3</sup>. In aggiunta alla stima di Teocrito,

\* Si utilizzano le seguenti abbreviazioni: Bernabé, *PEG I<sup>2</sup> = Poetarum Epicorum Graecorum Testimonia et Fragmenta I*, ed. A. Bernabé, Stuttgartiae et Lipsiae 1996<sup>2</sup>; Davies, *EGF = Epicorum Graecorum Fragmenta*, ed. M. Davies, Göttingen 1988; West, *GEF = Greek Epic Fragments from the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. and transl. by M. L. West, Cambridge (Mass.)-London 2003.

<sup>1</sup> Vi sono pochi elementi per datare Pisandro di Camiro. Una voce della *Suda* (s.v. Πείσανδρος, IV 122 Adler) derivata dall'*Onomatologos* di Esichio di Mileto offre tre possibilità: (a) Pisandro sarebbe stato contemporaneo ed ἐρώμενος del mitico cantore Eumolpo. West, *GEF* 180, propone *dubitanter* di correggere Eumolpo in Eumelo di Corinto (databile all'VIII sec. a.C.: vd. M. L. West, 'Eumelos': a Corinthian Epic Cycle?, "JHS" 122, 2002, 109 e n. 2; A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente*, Roma 2004, 19 e n. 5. Da notare che lo stesso errore "Eumolpo" per 'Eumelo' si riscontrerebbe, stando all'emendazione proposta da Gyraldus e Salmasius, in *schol.* Pind. *O.* 13.31a [I 364 Drachmann] = Eum. fr. dub. 1 D.); (b) Pisandro sarebbe vissuto prima di Esiodo; (c) il *floruit* di Pisandro sarebbe da collocare alla 33esima Olimpiade (648/645 a.C.). La datazione (c), ritenuta più verisimile sin da Dübner (cit. n. 7), p. 5, e accettata e.g. da G. L. Huxley, *Greek Epic Poetry from Eumelos to Panyassis*, London 1969, 100-101 e Bernabé, *PEG I<sup>2</sup>* (cf. l'indicazione cronologica "saec. VII" a p. 167) è stata oppugnata da Wilamowitz (*Euripides. Herakles II*, Berlin 1895<sup>2</sup>, 66 e n. 120), che poneva il *terminus post quem* al 600 a.C.; la datazione proposta da Wilamowitz è stata ripresa e accettata da R. Keydell, *Peisandros*, in *RE XIX 1* (1937) 144-145, W. McLeod, *Studies on Panyassis, an heroic poet of the fifth century*, "Phoenix" 20, 1966, 102 n. 35 e West, *GEF* 23, il quale, riprendendo sinteticamente Wilamowitz, osserva che "the only real clue [i.e. per la datazione di Pisandro] is that he [*scil.* Pis.] represented Heracles as wearing a lion skin and armed with a bow and a club. In art he is portrayed in this garb only from about 600; before that he is shown like a normal hoplite, with shield, spear, and sword". Cf. anche lo schema cronologico proposto dallo stesso West, *Towards a chronology of Early Greek Epics*, in Ø. Andersen - D.T.T. Haug (edd.), *Relative Chronology in Early Greek Epic Poetry*, Cambridge 2012, 240. Fondati dubbi sulla cogenza di questo elemento per la datazione di Pisandro offrono ora M. Davies - P. J. Finglass, *Stesichorus. The Poems*, Cambridge 2014, 231 n. 6. Per la rappresentazione di Eracle in Pisandro vd. fr. 1 B./W. = fr. 1-2 D. e la frase nella succitata voce della *Suda*: *πρῶτος (scil. Πείσανδρος) Ἡρακλεῖ ῥόπαλον περιτέθεικε*. Secondo Megaclide, fr. 9 Janko (= Stes. fr. 281 Finglass), Stesicoro, e non Pisandro, sarebbe stato il primo a dotare Eracle della clava e della pelle di leone: cf. Davies-Finglass, 568-570.

<sup>2</sup> Verosimilmente in due libri: vd. *Suda* s.v. Πείσανδρος (IV 122 Adler): *ποιήματα δὲ αὐτοῦ Ἡράκλεια ἐν βιβλίοις β'* (Pisand. test. 1 B.-D. = p. 180 W.); West, *GEF* 22.

<sup>3</sup> Per un'analisi dell'epigramma teocriteo - destinato ad ornare una statua di Pisandro nella città di Camiro - vd. A. S. F. Gow, *Theocritus*, II, Cambridge 1952<sup>2</sup>, 546; A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, II, Cambridge 1965, 533; P. Bing, *Theocritus' Epigrams on the statues of ancient poets*, "A&A" 34, 1988, 117-123.

alcuni indizi possono aiutare a comprendere la portata e l'influenza del poema pisandro sulla cultura greca, sin dall'età classica: ad esempio, il poeta comico Teleclide di Atene (V sec. a.C.) sembra aver parodiato un suo verso in una commedia ora perduta (Teleclid. fr. 49 K.-A.; cf. Pisand. fr. 9 B./W. = dub. 2 D.)<sup>4</sup>, e senza dubbio il cugino (o zio) di Erodoto Paniassi di Alicarnasso attinse a piene mani al poema di Pisandro nella composizione della sua corposa *Eraclea* in 14 libri<sup>5</sup>. Pisandro fu poi inserito nel cosiddetto "Canone" alessandrino dei migliori poeti epici, guadagnando la terza posizione subito dietro Omero ed Esiodo<sup>6</sup>.

Nonostante queste testimonianze, l'opera e la figura di Pisandro di Camiro restano evanescenti a causa della perdita pressoché totale della sua *Eraclea*: tale fatto ha scoraggiato gli studiosi moderni dall'occuparsi di questo poeta, tanto che, a quanto risulta, e se si eccettua la succinta disamina (di una parte) dei frammenti compiuta da G. L. Huxley alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, l'unico studioso ad aver annotato compiutamente i frammenti del camirese è ancora F. Dübner, all'interno di un'appendice ad una pionieristica edizione di Esiodo e Apollonio Rodio curata da F. S. Lehrs<sup>7</sup>. Un piccolo progresso è stato compiuto solo di recente da L. Lulli, che ha avanzato un'interessante ipotesi relativa al poema di Pisandro e alla sua destinazione: secondo la studiosa è possibile, pur con tutti i limiti della scarsità dei dati a disposizione, intravedere in Pisandro la figura di un poeta locale; la testimonianza più eclatante in tal senso sarebbe costituita dal relitto linguistico ἀέ (un dorismo, dialetto alieno alla dizione epica) preservato nel fr. 12 B. = 10 D. = 11 W. (*ap. Epim. Hom. A 52B Dyck*)<sup>8</sup>. Del resto, un poema in-

<sup>4</sup> Su questa e ulteriori possibili parodie del verso nei poeti comici d'età classica cf. la nota in apparato (p. 169) di Bernabé, *PEG I*<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> Cf. V. J. Matthews, *Panyassis of Halikarnassos. Text and Commentary*, Leiden 1974, 25 e 31. Sulla parentela con Erodoto e la datazione di Paniassi (505/500 - 455/450 a.C.) vd. McLeod, cit. n. 1, 95-101; Matthews, cit., 9-19.

<sup>6</sup> Vd. Procl. *Vit. Hom.* 2 s. (p. 67 Severyns). Dubbi sulla presenza di Pisandro all'interno del "Canone" sono espressi da A. Severyns, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, I-II, Liège-Paris 1938, I 188-189, II 85, il quale ritiene che la lista dei quattro poeti (Omero Esiodo Antimaco Paniassi) riportata da Quintiliano (*Inst.* 10.1.52), Dionigi di Alicarnasso (*de imit.* 2.2) e dalla *Suda* (s.v. Πανύασσις, IV 24 Adler) rifletta materiale più antico e genuino (forse risalente persino ad Aristarco e ai suoi scolari) rispetto a quello utilizzato da Proclo.

<sup>7</sup> *Asii, Pisandri, Panyasidis, Choerili et Antimachi fragmenta cum annotatione*, ed. F. Dübner, in *Hesiodi Carmina... Graece et Latine cum indicibus nominum et rerum*, ed. F. S. Lehrs, Parisiis 1841, 5 ss. Sulla figura e l'opera di Pisandro di Camiro in generale vd. Keydell, cit. n. 1; Huxley, cit. n. 1, 99-105.

<sup>8</sup> L. Lulli, 'Anomalie' linguistiche e performances poetiche. Osservazioni sui tratti linguistici epicorici nell'epica greca postomerica e nell'elegia arcaica storico-narrativa, "Sem Rom" 10, 2007, 227-229; a Pisandro poeta 'locale' pensava già Huxley, cit. n. 1, 104. Lo studioso notava inoltre (103-104) che il fr. 7 B./W. = 9 D. può far riferimento alle sorgenti sul-

centrato su Eracle nell'isola di Rodi in età arcaica doveva avere una forte valenza locale: il comandante in capo del contingente rodio nel *Catalogo delle Navi* omerico è Tlepolemo, figlio di Eracle<sup>9</sup>, ed è quindi naturale che il poema di Pisandro si armonizzasse con il gusto degli aristocratici rodii, a loro volta Eraclidi<sup>10</sup>.

Tuttavia, ad oggi, l'analisi minuta dei frammenti di Pisandro resta un *desideratum* nel panorama odierno degli studi filologici, tanto più se si considera che alcuni frammenti risultano decisamente interessanti e ricchi di spunti di riflessione. Pur avendo in programma una edizione con commento di tutti i frustuli pisandrei pervenuti, in questa sede è mia intenzione focalizzarmi in particolare sul contenuto di uno di essi, e metterne in luce una possibile interpretazione che sostenga l'ipotesi della Lulli (e di Huxley, cf. n. 8) sulla dimensione 'locale' del poema pisandro. Si tratta dello scarno fr. 11 B. (= 8 D. = 10 W., citato da Ath. 11.783C nella sezione *de poculorum nominibus*), che descrive un episodio avvenuto dopo la prima presa di Troia compiuta da Eracle con l'aiuto del compagno e amico Telamone:

Πείσανδρος δέ φησιν Ἡρακλέα Τελαμῶνι τῆς ἐπὶ Ἴλιον στρατείας ἀριστεῖον ἄλεισον δοῦναι.

“Pisandro afferma che Eracle donò a Telamone una coppa come premio di valore per la spedizione contro Ilio.”

furee di Thermydrai a Rodi – un'ulteriore suggestione sulla (possibile) declinazione 'locale' del poema pisandro. La 'doricità' di ἀέ pare ora confermata dalla presenza dell'avverbio in questa forma in una tavoletta plumbea proveniente da Gela (134b.13 Dubois). L'unico altro passo nella produzione greca dove apparentemente occorre ἀέ è in Pi. P. 9.88, come notato e.g. da Bernabé, *PEG* I<sup>2</sup>, 170 (in apparato al fr. 12). Tuttavia qui la forma è congettura di G. Hermann (contro l'ametrico ἀ(τ)έι dei codici), che si basava proprio sul passo che reca il frammento pisandro, ritenendo erroneamente, sulla scorta di Ruhnken, il nome 'Pisandro' una corruzione per 'Pindaro' (Hermann pensava quindi, per così dire, di 'correggere Pindaro sulla base di Pindaro'): vd. G. Hermann, *Notae ad Pindarum*, in C. G. Heyne, *Pindari Carmina*, III, Lipsiae 1817<sup>3</sup> (poi rist. a c. di G. H. Schaefer, Londinii 1824), 231. Entrambi i mss. dell'epimerismo che tramanda il frammento però recano l'inequivocabile etnico, rendendo la lezione παρὰ Πεισάνδρω τῷ Καμειρεῖ *difficilior* e preferibile: di séguito lo *status* testuale, basato sull'apparato di A. R. Dyck (*Epimerismi Homerici*, I, Berlin-New York 1983, 126 *ad l.*): παρὰ Πεισάνδρω καὶ μηρεῖ (*sic*) Ps : παρὰ Πινδάρω τῷ Καμειρεῖ Os – dove la *vox nihili* di Ps deriverà senz'altro da un'incomprensione del copista della lezione Καμειρεῖ nell'antigrafo comune.

<sup>9</sup> Cf. *Il.* 2.653-658: Τληπόλεμος δ' Ἡρακλεΐδης ἠὺς τε μέγας τε / ἐκ Ῥόδου ἐννέα νῆας ἄγεν Ῥοδίων ἀγερῶχων, / οἱ Ῥόδον ἀμφενέμοντο διὰ τρίχα κοσμηθέντες, / Λίνδον Ἴηλυσόν τε καὶ ἀργινόντα Κάμειρον. / τῶν μὲν Τληπόλεμος δουρικλυτὸς ἡγεμόνευεν, / ὄν τέκεν Ἀστυόχεια βίη Ἡρακλῆϊη.

<sup>10</sup> Sul tema degli Eraclidi a Rodi rimando, più di recente, all'esautivo e capillare lavoro di G. Coppola, *Rodi eraclide tra Achei e Dori*, “*RAAN*” 75, 2008-11, 27-50 (ivi ulteriore bibliografia).

La vicenda è ben nota: nella roccaforte, all'epoca, regnava Laomedonte, il quale si era rifiutato di ripagare Apollo e Poseidone per la costruzione delle invincibili mura che circondavano la città, contravvenendo ai patti stipulati in precedenza: gli dei, infuriati, lo punirono severamente. Apollo suscitò una pestilenza, mentre Poseidone inviò contro la città di Troia un mostro marino che divorava i cittadini sulla spiaggia. Laomedonte consultò degli oracoli, che gli rivelarono che l'unico modo per liberarsi dalle sciagure era offrire in pasto al mostro la figlia Esione: Laomedonte allora la espose su uno scoglio, ma promise un premio a chi fosse riuscito a liberarla. Eracle, vedendola esposta, si offrì di salvarla in cambio delle cavalle immortali donate a Laomedonte da Zeus come ricompensa per il rapimento di Ganimede. Laomedonte accettò, ma, dopo che Eracle ebbe salvato Esione, si rifiutò di pagarla come pattuito. Eracle allora organizzò una spedizione militare per distruggere Troia e punire Laomedonte<sup>11</sup>; nella battaglia si distinse molto Telamone, che Eracle premiò con un ἀριστεῖον, un dono per il valore dimostrato in battaglia<sup>12</sup>.

Conviene ora indagare altre testimonianze arcaiche sulla vicenda, per contestualizzare meglio il frammento pisandro. Il primo sacco di Troia ad opera di Eracle è attestato già nell'*Illiade*, sebbene non sia certificata *apertis verbis* la presenza di Telamone: *Il.* 5.640-642: ὄς (scil. Eracle) ποτε δεῦρ' ἐλθὼν ἔνεχ' ἵππων Λαομέδοντος / ἔξ οἷης σὺν νηυσὶ καὶ ἀνδράσι παυροτέροισιν / Ἰλίου ἐξאלάπαξε πόλιν, χήρωσε δ' ἀγυιάς<sup>13</sup>. La spedizione è accennata 'en passant' anche nel fr. 165.10-13 M.-W. (= 117 Most = 72 Hirschberger) del *Catalogo* 'esiodeo', incastonata all'interno del racconto della nascita di Telefo da Auge, figlia di Aleo: neppure qui si fa cenno a Telamone, ma solo al *casus belli* della spedizione: εὐτε μεθ' ἵππους στεῖχεν (scil. Eracle) ἀγαυοῦ Λαομέδοντος (v. 10). Tuttavia, mi pare possibile che un altro frammento 'esiodeo' fornisca una testimonianza – seppur in modo implicito – della presenza di Telamone nell'episodio: si tratta del fr. 250 M.-W. (= 188 Most, *ap. schol.* Pind. *I.* 6.53 [III 255 Drachmann]) appartenente alle *Mega-*

<sup>11</sup> La vulgata per l'episodio è rappresentata da 'Apollod.' *Bibl.* 2.5.9 (cf. anche 3.12.3), ma la testimonianza più arcaica pervenuta nell'alveo mitografico si trova in Hellan. fr. 26b Fowler (seppure non vengano menzionati né Telamone né il premio a lui riservato da Eracle: ma cf. Hellan. fr. 109 Fowler e vd. *infra*); vd. anche Diod. Sic. 4.42.2 ss.; *schol. vet.* Lyc. 38 (pp. 9-10 Leone); Hyg. *Fab.* 89.2.

<sup>12</sup> Per un'analisi della vicenda mitica, cf. J. G. Frazer, *Apollodorus. The Library*, I, Cambridge Mass.-London 1921, 206-207 n. 1; T. Gantz, *Early Greek Myth*, Baltimore-London 1993, 400-402; 442-444; M. J. Anderson, *The Fall of Troy in Early Greek Poetry and Art*, Oxford 1997, 92-97; E. Stafford, *Herakles*, New York 2012, 70-72.

<sup>13</sup> Cf. anche *Il.* 5.648-651.

*lai Ehoiai*<sup>14</sup>: εἴληπται δὲ ἐκ τῶν μεγάλων Ἡοιῶν ἡ ἱστορία· ἐκεῖ γὰρ εὐρίσκειται ἐπιξενούμενος ὁ Ἡρακλῆς τῷ Τελαμῶνι καὶ ἐμβαίνων τῇ δορᾷ καὶ εὐχόμενος οὕτως, καὶ ὁ διόπομπος αἰετός. ἀφ' οὗ τὴν προσωνομίαν ἔλαβεν Αἴας. Il verbo εἴληπται (“la narrazione è tratta da...”) dello scolio fa riferimento all’intera digressione mitica narrata nell’ode pindarica che lo scoliaste stava commentando: a partire dai vv. 26 ss. dell’*Istmica* 6 è descritto l’arrivo di Eracle alle nozze di Telamone per arruolarlo quale σύμμαχον ἐς Τροῖαν, ἥρωσι μόχθον, / Λαομεδοντιᾶν ὑπὲρ ἀμπλακιᾶν / ἐν ναυσίν (vv. 28-30). Se dunque nei versi pindarici, prima della preghiera-auspicio di Eracle per la buona sorte del figlio nascituro di Telamone (Aiace: cf. vv. 41-54), si fa esplicito riferimento all’ormai prossima spedizione troiana, è verisimile congetturare, dando credito allo scolio, che pure ‘Esiodo’, dal quale Pindaro aveva tratto l’episodio, menzionasse nelle *Megalai Ehoiai* (perlomeno di sfuggita) non solo la preghiera di Eracle per Aiace, ma anche la guerra contro Laomedonte e la partecipazione ad essa di Telamone<sup>15</sup>. Il dettaglio della presenza di Telamone quale compagno di Eracle nel primo sacco di Troia sembra venir definitivamente fissato nella memoria mitica solo durante il periodo tardo-arcaico, grazie alle odi eginetiche di Pindaro<sup>16</sup>. Non a caso, è proprio nel frontone orientale del tempio di Atena Afaia ad

<sup>14</sup> Stranamente la testimonianza ‘esiodea’ non è stata di recente presa in considerazione da P. J. Finglass, *Sophocles. Ajax*, Cambridge 2011, 266-267, nella sua pur eccellente sintesi delle varie fonti relative all’episodio.

<sup>15</sup> Per un’analisi dei frammenti delle *Megalai Ehoiai*, vd. da ultimo G. B. D’Alessio, *The Megalai Ehoiai: a survey of the fragments*, in R. L. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, 176-216 (in particolare, per il fr. 250 M.-W. = 188 Most, pp. 192-194, dove lo studioso ammette che “[i]t is [...] more than likely that the ‘Hesiodic’ situation was roughly the same as that in Pindar”).

<sup>16</sup> Oltre al cit. brano da *I.* 6, Pindaro allude alla spedizione troiana di Eracle e Telamone anche in *N.* 3.36-37; 4.25-26 e *I.* 5.35-38. Nel fr. 172 Maehler (*ap. schol.* E. *Andr.* 796 Schwartz) compagno della spedizione è invece Peleo, ma, data l’esiguità dei versi pervenuti, nulla impedisce che nel componimento fosse menzionato anche Telamone; troppo forzata in questo senso l’analisi di Frazer, cit. n. 12, II 61 n. 3, che parla di “inconsistency” in Pindaro, adducendo a confronto l’altrettanto incoerente (in apparenza) presenza di Telamone nell’impresa troiana in E. *Tr.* 804-810, ma di Peleo in E. *Andr.* 796-801. In nessuno dei due luoghi citati Euripide parla del determinato eroe (Telamone o Peleo) come singolo aiutante di Eracle nell’impresa, anzi entrambi i passi sono molto generici: ad es. in *Tr.* 809 si specifica che Eracle portò a Troia con Telamone anche il fior fiore della Grecia (ὄθ’ Ἑλλάδος ἄγαγε πρῶτον ἄνθος): tra questi eroi poteva benissimo figurare anche Peleo. Del resto, allargando il contesto che cita il fr. 172 di Pindaro (si tratta proprio dello scolio al v. 796 dell’*Andromaca* euripidea), si legge che οἱ μὲν πλείους Τελαμῶνά φασι συστρατεύσαι τῷ Ἡρακλεῖ ἐπὶ τὴν Ἴλιον, ὁ δὲ Πίνδαρος καὶ Πηλέα, παρ’ οὗ τὴν ἱστορίαν ὁ Εὐριπίδης λαβεῖν. Il καὶ in questo contesto ha chiaramente valore intensivo (= *etiam*), implicando la presenza di *altri* eroi nell’impresa troiana (tra cui, con ogni probabilità, Telamone, menzionato subito sopra dallo scolio).

Egina che l'impresa di Telamone al fianco di Eracle contro Laomedonte viene scolpita per la prima e (così pare) unica volta<sup>17</sup>; è da notare, d'altro canto, che il primo sacco di Troia è un tema estremamente raro nella produzione iconografica<sup>18</sup>. Questo dato è forse spiegabile sulla base dei gusti della committenza: mentre ad Egina ci poteva essere interesse per la celebrazione di un eroe locale come Telamone, a livello panellenico invece è probabile che l'attenzione dei committenti si spostasse verso la celebrazione della seconda spedizione a Troia, compiuta da eroi che spesso fungevano da capostipiti degli *stemmata* genealogici di famiglie aristocratiche, e sentita quindi più 'vicina' e funzionale<sup>19</sup>. Non va messa in secondo piano, infine, l'influenza che l'*Iliade* o più in generale il ciclo troiano doveva cominciare ad esercitare sull'arte figurativa: la 'vera' guerra di Troia doveva essere quella di Achille ed Ettore, non di Eracle e Laomedonte.

Quindi, dall'analisi delle testimonianze, si può concludere che il frammento di Pisandro e (con molta probabilità) il fr. 'esiodeo' 250 M.-W. = 188 Most sono da considerarsi come le uniche due testimonianze letterarie certe d'età arcaica sulla presenza di Telamone nella spedizione a Troia contro Laomedonte. Il frammento pisandro è inoltre l'unico risalente all'età arcaica che parla di un premio di valore (*aristeion*) donato a Telamone da Eracle<sup>20</sup>. Sulla tipologia di questo *aristeion*, tutte le fonti mitografiche e letterarie che riportano l'episodio sono concordi nel testimoniare che esso consisteva nella fanciulla Esione, figlia di Laomedonte, data in sposa a Telamone<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Il gruppo scultoreo è databile agli inizi del V sec. a.C.: cf. più di recente A. P. Burnett, *Pindar's Songs for Young Athletes of Aigina*, Oxford 2005, 29-44 (con bibl.).

<sup>18</sup> Così Burnett, cit. n. precedente, 39 n. 39.

<sup>19</sup> Su questo aspetto storico-culturale, importante R. L. Fowler, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue, and the Creation of the Hellens*, "PCPhS" 44, 1998, 2-19.

<sup>20</sup> Da notare che il termine ἀριστεῖον ricorre sia nel frammento pisandro trådito da Ate-neo che in 'Apollod.' *Bibl.* 2.6.4 e D. S. 4.32.5, dove qualifica Esione (vd. *infra*). Mi pare quindi poco cogente l'eventuale obiezione che la coppa fosse un premio *in aggiunta* ad Esione: difficilmente Ateneo avrebbe, in tal caso, utilizzato una parola così pregnante come ἀριστεῖον.

<sup>21</sup> Vd. Hellan. fr. 109 Fowler (= Tzetz. *Lyc.* 469, II 170-171 Scheer); Xen. *Cyn.* 1.9; 'Apollod.' *Bibl.* 2.6.4 e 3.12.7; D. S. 4.32.5; Hyg. *Fab.* 89.5; *schol. vet. Lyc.* 452ab (p. 89 Leone; cf. Tzetz. *Lyc.* 34, II 29 Scheer); Ov. *Met.* 11.216-217; *Tabula Albana, FGrHist* 40 1a.25-32 = *IG* 14 (1), 1293, A. Da notare che Ellanico (all'incirca contemporaneo di Sofocle) riporta per primo la motivazione per la concessione dell'*aristeion*: ἰστορεῖ γὰρ Ἑλλάνικος ὅτι καὶ πρὸ τοῦ Ἡρακλέος εἰσελθὼν εἰς τὴν Τροίαν ὁ Τελαμών καὶ μέρος τι τοῦ τείχους καταβαλὼν, εἶτα παρατηρήσας καὶ μαθὼν δυσχεράναντα τούτου ἔνεκα τὸν Ἡρακλέα, Ἀλεξικάκου Ἡρακλέος βωμὸν ἰδρύσατο καὶ τὴν ἐπὶ τῷ πεπραγμένῳ αὐτοῦ ὄργην ἐθεράπευσε. 'Apollodoro' (*l.c.*), la cui fonte è probabilmente proprio Ellanico (così già C. G. Heyne, *Ad Apollodori Bibliothecam Observationes*, Göttingae 1803, 183), riporta la medesima versione, affermando tuttavia che l'altare eretto da Telamone al fine di placare l'ira di Eracle per aver sfondato le mura di Troia per primo (con il quale si guadagnerà il premio) era de-

In ordine cronologico, la prima fonte che lo attesta esplicitamente risale al V secolo: si tratta di Sofocle, *Ai.* 1299-1303, in un discorso di Teucro ad Agamennone: ὃς ἐκ πατρὸς μὲν εἰμι Τελαμῶνος γεγῶς, / ὅστις στρατοῦ τὰ πρῶτ' ἀριστεύσας ἐμὴν / ἴσχει ξύνευνον μητέρ', ἢ φύσει μὲν ἦν / βασιλεια, Λαομέδοντος· ἔκκριτον δέ νιν / δῶρημ' ἐκείνω δῶκεν Ἀλκμήνης γόυος. Il riferimento ad Esione è chiaro, come anche la sua funzione di dono di valore da parte di Eracle, in accordo quindi con le altre fonti citate in n. 21.<sup>22</sup>

Teucro dunque, stando a Sofocle, è figlio di Telamone e di Esione, figlia di Laomedonte e sorella di Priamo<sup>23</sup>: il tragediografo è il primo ad esporre apertamente questa genealogia, mentre Omero (*Il.* 8.281-284) dichiarava solo la condizione di illegittimità di Teucro rispetto ad Aiace<sup>24</sup>, senza pronunciarsi sulla genealogia: Τεῦκρε, φίλη κεφαλή, Τελαμώνιε, κοίρανε λαῶν, / βάλλ' οὕτως, αἶ κέν τι φόως Δαναοῖσι γένηαι / πατρί τε σῶ Τελαμῶνι, ὃ σ' ἔτρεφε τυτθὸν ἐόντα, / καὶ σε νόθον περ ἐόντα κομίσατο ᾧ ἐνὶ οἴκῳ. Il v. 284 è segnato con un *obelos* nel *Venetus A*: dagli scolî si apprende che il verso era stato omesso da Zenodoto, e atetizzato da Aristofane di Bisanzio; Aristarco seguì il maestro Aristofane, giacché, stando ad Aristonico, riteneva ἄκαιρος ἡ γενεαλογία καὶ οὐκ ἔχουσα προτροπήν, ἀλλὰ τούναντίον ὀνειδισμόν καὶ ἀποτροπήν<sup>25</sup>. La condizione di illegittimità nella quale versava Teucro pareva poco opportuna a tali grammatici in un contesto di elogio: i citati versi omerici sono infatti tratti dall'incitamento a Teucro da parte di Agamennone<sup>26</sup>. Al contrario, lo scolio esegetico bT *Il.* 8.284c (II 355 Erb-

dicato ad Eracle Καλλίνικος. Diodoro Siculo (*l.c.*) invece razionalizza la vicenda, affermando che fu proprio a causa dello sfondamento delle mura troiane ad opera di Telamone che quest'ultimo si prese il premio d'onore. È pervenuta una sola testimonianza iconografica relativa al matrimonio tra Telamone ed Esione in un affresco d'età romana proveniente da Pompei (75 d.C. ca.): cf. *LIMC* VIII/1 s.v. "Hesione" nr. 14 = 59, p. 628 (J.H Oakley).

<sup>22</sup> Cf. Finglass, cit. n. 14, 267.

<sup>23</sup> Il fatto che Esione sia sorella di Priamo è confermato da altre fonti: 'Apollod.' *Bibl.* 2.6.4; Tzetz. *Lyc.* 34 (II 29 Scheer); D. S. 4.32.4-5; Hyg. *Fab.* 89.4. 'Apollodoro', Tzetzes e Igino seguono la medesima tradizione in quanto riportano che Esione, sotto concessione di Eracle, decise di liberare il fratello Podarce dando in cambio all'eroe il velo che le cingeva la testa: da allora Podarce verrà 'etimologicamente' chiamato Priamo, ἀπὸ τοῦ πρίασθαι, come specifica Igino. Secondo Diodoro invece Eracle concesse il regno a Priamo (non si fa menzione di un diverso nome) poiché, unico tra i figli di Laomedonte, voleva consegnare i cavalli di Zeus attenendosi ai patti.

<sup>24</sup> Telamone era padre legittimo di Aiace da Peribea (cf. e.g. Xen. *Cyn.* 1.9; 'Apollod.' *Bibl.* 3.12.7) o Eribea (cf. e.g. Pi. *I.* 6.63; D. S. 4.72.7).

<sup>25</sup> Vd. *schol.* Did/Arn *ad loc.* (II 354 Erbse). Il principio dell'ἄκαιρον ("inopportuno") era spesso utilizzato nell'esegesi aristarchea come motivazione per l'espunzione di versi: vd. R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work. Terms and Concepts of Literary Criticism in Greek Scholia*, Cambridge 2009, 302 con le nn. 10-11 (seppur qui applicato agli epiteti).

<sup>26</sup> Cf. G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, II: *books 5-8*, Cambridge 1990, 322.

se) difende il verso in questione, affermando che la condizione di νόθος nell'ideale eroico non era un tratto dispregiativo, e sostenendo l'origine troiana di Teucro: ἀλλ' οὐδὲ ὄνειδος ἦν ἢ νοθεία παρὰ τοῖς παλαιοῖς. πολεμεῖ [*scil.* Teucro] δὲ τοὺς ὁμοφύλους νικώμενος τῇ φιλαδελφίῃ (“La condizione di illegittimità non era motivo di biasimo presso gli antichi. Anzi, [Teucro] fa la guerra contro i suoi consanguinei poiché è vinto dall'affetto verso il fratello [*scil.* Aiace]”)<sup>27</sup>. In realtà, vi sono delle differenze tra Aiace e Teucro in relazione al loro *status* ‘sociale’: Aiace, figlio legittimo, combatte usualmente con la lancia e la spada, corredo del tutto corrispondente all'ideale eroico; invece Teucro pratica il combattimento con l'arco, che nella cultura dell'epica arcaica è sovente connotato come tratto meno nobile (cf. *Il.* 11.385 ss.; 21.481)<sup>28</sup>. La diversa posizione dei ‘bastardi’ emerge anche in due analoghi casi che riguardano i figli di Priamo, Iso fratellastro di Antifo (*Il.* 11.101-104) e Cebrione fratellastro di Ettore (*Il.* 16.737-739): essi fungono da semplici aurighi ai figli legittimi<sup>29</sup>. Tuttavia, è proprio la ricorrenza di questi motivi nell'*Iliade* e la perfetta compatibilità di questo ‘pattern’ sociale con

<sup>27</sup> Cf. pure Eust. II 296.581 van der Valk e G. M. Bolling, *The Athetized Lines of the Iliad*, Baltimore 1944, 111. Vd. anche lo *schol.* ‘D’ *ad loc.* (p. 306.7-10 van Thiel), che difende il verso in questione con il medesimo argomento dello scolio esegetico.

<sup>28</sup> Per un'analisi degli aspetti relativi alla figura dell'arciere Teucro ancora utile F. Schwenn s.v. “Teukros (2) der Telamonier”, in *RE* V 1 (1934), 1123-4. Interessante osservare che si ha testimonianza in età ellenistica del fiorire di un interesse verso la figura di Teucro: Apollodoro di Atene (II sec. a.C., discepolo di Aristarco) si occupò del nome dell'eroe, che doveva suscitare qualche perplessità nell'esegesi antica, vista la sua equivalenza con l'omonimo progenitore dei sovrani troiani (cf. e.g. ‘Apollod.’ *Bibl.* 3.12.1): cf. Apollod. Athen. *FGrHist* 244 F 158. Inoltre, stando ad uno scolio al v. 37 dell'ode a Policrate di Ibico (*PMGF* S151), il grammatico Lisimaco di Alessandria (II-I sec. a.C.) scrisse un περὶ Τεύκρου – nel quale venivano trattate anche questioni genealogiche – da considerarsi probabilmente non un'opera a sé stante, ma una sezione dei *Nostoi*, ove doveva venire narrato (come anche nell'omonimo e perduto poema arcaico) lo sfortunato *nostos* di Teucro, esiliato dal padre Telamone per non aver saputo vendicare la morte del fratellastro Aiace (per una discussione vd. E. Cingano, *Tra epos e storia: la genealogia di Cianippo e dei Biantidi in Ibico (Suppl. Lyr. Gr. 151 Page)*, e nelle fonti mitografiche greche, “ZPE” 79, 1989, 27 ss. con bibl., cui è da aggiungere la recente disamina di tutti i frammenti compiuta da A. Schachter, “Lysimachos of Alexandria (382)”, *Brill's New Jacoby*, 2015).

<sup>29</sup> Per i due cit. passi iliadici vd. i commenti di J. B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary*, III: *books 9-12*, Cambridge 1993, 236-237; R. Janko, *The Iliad: A Commentary*, IV: *books 13-16*, Cambridge 1994, 403. Sulla condizione del νόθος nella struttura familiare della cultura arcaica vd. J.-P. Vernant, *Le mariage en Grèce archaïque*, “PP” 28, 1973, 51-79. Da un punto di vista storico-legislativo, i νόθοι subirono un trattamento discriminante rispetto ai figli legittimi a partire dal V secolo: vd., in generale, D. Odgen, *Greek Bastardy in the Classical and Hellenistic Period*, Oxford 1996, *passim*; Id., *Bastardy and fatherlessness in ancient Greece*, in S. R. Hübner - D. M. Ratzan (edd.), *Growing up Fatherless in Antiquity*, Cambridge 2009, 105-119.

la cultura eroica che permette di fugare qualsiasi dubbio sulla genuinità del v. 284, che pure era stato messo in discussione da non pochi studiosi moderni, i quali pensavano ad una interpolazione più tarda, effettuata con il fine di ‘aggiustare’ la tradizione omerica con il filone genealogico su Teucro fornito dalle fonti post-omeriche<sup>30</sup>.

Confrontando dunque la totalità di queste tradizioni con quella riflessa nel frammento di Pisandro, risulta chiaro che il donativo di un ἄλεισον<sup>31</sup> a Telamone rappresenta un *unicum* mitografico, e non di poco conto. Infatti non è stato finora notato che, mentre tutte le altre fonti concordemente riportano che Telamone, unendosi ad Esione, genererà Teucro, il frammento di Pisandro implicherebbe la mancata nascita di Teucro, giacché Telamone non si sarebbe potuto unire ad Esione. Per dare una risposta a questo apparente paradosso, mi pare possibile ipotizzare che la genealogia di Teucro

<sup>30</sup> Cf. U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1916, 49 e n. 1; N. Wecklein, *Über Zusätze und Auslassung von Versen im Homerischen Texte*, “SBAW” 7, 1918, 50; G. M. Bolling, *The External Evidence for Interpolation in Homer*, Oxford 1925, 108. Il verso è presente nella totalità della tradizione manoscritta iliadica; cf. M. L. West, *Homeri Ilias*, I, Monachii et Lipsiae 1998, 238: papiro 489 (P.Heid. Siegmann 202, III sec. d.C., contenente *Il.* 8.264-300), papiro 1107 (P.Oxy. nondum editum), Z (Rom. Bibl. Nat. gr. 6 + Matrit. 4626, IX sec. d.C., contenente lemmi e scolî della famiglia D), e Ω (= *consensus* dei codd. ADBCEFT(Y)RWG).

<sup>31</sup> La parola ἄλεισον è da considerarsi citazione testuale dall’*Eraclea* di Pisandro: è parola poetica in quanto occorre altrove, al di fuori di contesti paraletterari, in *Il.* 9.774; 14.429; *Od.* 3.50, 53; 4.591; 8.430; 15.85; 22.9; Arist. fr. 634 K.-A; Call. *Aet.* inc. lib. fr. 178 Pf./Harder (= 89 Massimilla). La voce ἄλεισον è registrata nell’*index verborum* di Bernabé PEG I<sup>2</sup>, ma non in quello di Davies, EGF. Va detto che il tema, implicito nel frammento pisandro, della coppa pregiata posseduta da un eroe sembra avere un riscontro nell’episodio della grande coppa di Nestore in *Il.* 11.631-637 (sebbene qui essa sia un δέπας, non un ἄλεισον). West ha messo in luce come questo passo trovi un’interessante parallelo in un poema epico ugaritico incentrato sul dio Baal, dal momento che sia Nestore che Baal possiedono una “hero-sized cup” (cf. *The East Face of Helicon*, Oxford 1997, 376, cf. anche 201-203; vd. inoltre *Grated Cheese fit for Heroes*, “JHS” 118, 1998, 190-191 = *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, I, Oxford 2011, 122-127). Interessante che pure l’ἄλεισον sia stato ritenuto una coppa di grandezza non indifferente: secondo Asclepiade di Mirlea (fr. 5 Pagani) il vocabolo sarebbe connesso al verbo ἀλίζω “raccolgere, ammassare”, all’aggettivo corradicale ἀλής “tutto insieme” e all’avverbio ἄλις “in quantità, in abbondanza”; il riferimento semantico sarebbe quindi alla notevole capienza della coppa ed alla possibilità di effettuare grandi sorsate. Quest’etimologia venne evidentemente seguita anche da Polluce, che riporta quanto segue (*Onom.* 6.97 Bethe): τὸ δ’ ἄλεισον τὸ Ὀμηρικὸν μέγα ἦν ἔκπωμα, κληθὲν ἐκ τοῦ ἄλις πιεῖν, ὡς ἡ ἄμυστις (cf. L. Pagani, *Asclepiade di Mirlea. I frammenti degli scritti omerici*, Roma 2007, 193 ss.). È quindi possibile che la versione del donativo di una coppa a Telamone nel poema di Pisandro sia stata influenzata da motivi vicino-orientali, al pari dell’episodio della coppa di Nestore: del resto, Rodi è situata nei pressi della costa anatolica, al confine quindi tra mondo greco e vicino-orientale. Tale vicinanza geografica può aver favorito il passaggio di questa tradizione.

quale figlio di Esione sia stata cristallizzata nella versione di Sofocle, alla quale poi attinsero le fonti mitografico-letterarie successive<sup>32</sup>. Da questa prospettiva, la testimonianza pre-sofoclea presente nel frammento di Pisandro può condurre alla seguente, ipotetica, interpretazione.

Come si è osservato prima, il verso iliadico (8.284) che rappresenta l'unica attestazione in età arcaica dell'illegittimità di Teucro era espunto sia da Aristofane di Bisanzio sia dal suo allievo Aristarco, e, in precedenza, era stato omesso dal testo di Zenodoto. Secondo il parere di West, la copia sulla quale Zenodoto lavorò era quella di un rapsodo che, a sua volta, doveva essere depositaria di una ricca tradizione orale<sup>33</sup>. Di conseguenza, il dato preservato nel frammento pisandro può costituire il riflesso di un'epoca nella quale la tradizione su Esione madre di Teucro non aveva ancora assunto una dimensione panellenica, ma lasciava spazio ad alternative versioni locali. In sostanza, si può avanzare, con tutte le cautele del caso, l'ipotesi di considerare il frammento di Pisandro come una 'nuova', e indiretta, testimonianza relativa alla circolazione a Rodi, in età arcaica, di una variante mitografica 'locale' (a noi non pervenuta) relativa alla genealogia di Teucro. Pare poco probabile infatti che Pisandro, se l'avesse conosciuto, avrebbe omesso un punto così importante per la genealogia di un personaggio di spicco dell'intero ciclo troiano, tanto più se si considera l' 'appeal', nella narrazione epica, del tema del donativo di fanciulle come *geras* (si pensi *e.g.* a Briseide e Criseide nell'*Iliade*)<sup>34</sup>. Mi pare invece più plausibile ipotizzare che l'episodio del dono di un ἄλεισον<sup>35</sup> a Telamone da parte di Eracle dopo il primo sacco di Troia non risentisse delle implicazioni genealogiche di Teucro poiché,

<sup>32</sup> Anche Schwenn, cit. n. 28, 1123, valorizza l'importanza della versione sofoclea della vicenda per la mitografia successiva.

<sup>33</sup> *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München-Leipzig 2001, 33-42. Sul testo di Zenodoto, vd. anche M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia on the Iliad*, II, Leiden 1964, 1-83.

<sup>34</sup> Per il concetto di *geras* nella cultura arcaica greca vd. almeno E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* II, Paris 1969, 43 ss.; J. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad*, Chicago 1975, 111-113; F. N. Yamagata, *Homeric Morality*, Leiden 1994, 127 ss.

<sup>35</sup> Il dono di una coppa (o di un qualsiasi altro oggetto pregiato) può rappresentare, dal punto di vista del codice epico arcaico, l'assicurazione che le azioni compiute dall'eroe che dona non verranno obliate ma otterranno *kleos* in eterno: importante, in questo senso, J. P. Crielaard, *Past or Present? Epic Poetry, Aristocratic Self-Representation and the Concept of time in the Eight and Seventh Centuries BC*, in F. Montanari (ed.), *Omero tremila anni dopo*, Roma 2002, 279-280 (cf. in part. p. 280: "it is gift-giving in particular that has the power to preserve memory of the donor and spread his or her fame"). L'iscrizione sull'*oinochoe* del Dipylon (CEG 432, terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) del resto testimonia quanto la coppa fosse ritenuta un oggetto pregiato in contesti agonali. Utile commento all'iscrizione, con esauriente bibliografia, nella scheda di M. Cardin, *Oinochoe del Dipylon* (2015), disponibile all'indirizzo web <http://virgo.unive.it/venicepigraphy/axon/public/axon/pagine/catalogo>.

nell'*Iliade* che Pisandro conosceva per via orale, e che tutt'oggi noi leggiamo, non vi è alcuna esplicita menzione della nascita di Teucro da Esione, ma solo ed esclusivamente della sua condizione di νόθος<sup>36</sup>. Se si accetta questa ipotesi, Pisandro avrebbe quindi seguito una versione locale che non presentava Esione come madre di Teucro, versione in seguito soppiantata da quella affermata definitivamente a partire dal V sec. a.C., come si è congetturato sulla base del cit. passo dell'*Aiace* sofocleo.

Per concludere, spero di aver mostrato come anche un breve frammento di un poeta negletto come Pisandro, se confrontato con le altre fonti epiche arcaiche e mitografiche relative all'episodio, possa costituire un ulteriore esempio, finora non preso in considerazione, della fluidità in età arcaica delle tradizioni mitografiche e dei loro riflessi nei poemi omerici e non-omerici. Poemi che dovettero possedere una multiformità in qualche modo genetica, se si considerano gli aspetti pragmatici propri dell'epica arcaica dai quali potevano dipendere non solo il tema di canto, ma anche l'adattamento, l'omissione o l'ignoranza di alcuni versi per svariati motivi (di committenza, di maggiore incisività recitativa, di mancata conoscenza – o voluta esclusione – di una data tradizione mitologica, etc.)<sup>37</sup>.

Scuola Normale Superiore, Pisa

STEFANO VECCHIATO

ABSTRACT:

After a brief introduction on the shadowy epic poet Pisander of Kameiros and his poem on Heracles, this paper analyzes Pisand. fr. 11 Bernabé – a fragment about Heracles' gift to Telamon after the first sack of Ilion. Through an examination of its content, and a comparison with other literary and artistic sources, I argue that this fragment implies a hitherto unnoticed 'local' (perhaps Rhodian) variant of the genealogy of Telamon's son Teucer as opposed to the canonical one (first plainly attested in Soph. *Ai.* 1299-1303). This variant can be considered a further sign of the 'epichoric' nature of Pisander's lost poem.

KEYWORDS:

Pisander of Kameiros, Teucer, Heracles, mythographical and genealogical traditions.

<sup>36</sup> Cf. Kirk, cit. n. 26, 322: "Teukros' mother was Hesione daughter of Laomedon in later accounts [...], though Homer does not anywhere suggest that".

<sup>37</sup> In questo senso, e in relazione all'*Iliade*, istruttivo l'esempio illustrato da C. Dué, *Achilles' Golden Amphora in Aeschines' Against Timarchus and the Afterlife of Oral Tradition*, "CPh" 96, 2001, 33-47, soprattutto per la possibilità che "minus" o "plus verses" determinassero mutamenti tematici nell'andamento narrativo dei vari episodi epici.

Mi è gradito ringraziare il Prof. Ettore Cingano, Andrea Debiasi, e Marco Antonio Santamaría Álvarez per utili commenti e preziosi suggerimenti durante la stesura di questo articolo.